

NUOVO INCONTRO FRA I MINISTRI PATUANELLI, GUALTIERI E CGIL-CISL-UIL

Fabbriche da chiudere, si cerca un accordo I sindacati: fermarne altre "non essenziali" Intesa con Abi: in banca solo su appuntamento

Il capo
dell'esecutivo:
«Stiamo facendo
aggiustamenti», ma
«le filiere produttive
sono molto
integrate fra loro»
Furlan: tutto ciò
che non è strategico
si può e si deve
far smettere

ALESSIA GUERRIERI

L'intesa è solo rimandata. Si sta infatti lavorando per accorciare la lista delle aziende che rimarranno aperte in quanto servizi essenziali, dopo l'ultimo Dpcm del governo che ne ha identificate 80 ma che non convince i sindacati. Una rassicurazione che arriva, dopo il Cdm, anche dallo stesso premier Giuseppe Conte. «Stiamo facendo degli aggiustamenti» con i sindacati, spiega, ma «le filiere produttive sono molto integrate». Mentre è stata raggiunta l'intesa tra Abi e sindacati: da oggi si andrà in banca solo su appuntamento.

Dopo la minaccia di uno sciopero generale, il richiamo del premier e di Confindustria alla responsabilità e soprattutto un confronto – in videoconferenza – a più riprese tra il governo e sindacati si continua a lavorare per arrivare ad un punto d'incontro che tuteli l'operatività di quelle filiere necessarie per non fermare del tutto l'economia del Paese, ma soprattutto la salute dei lavoratori. Da un lato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il viceministro Antonio Misiani e il ministro per lo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, dall'altro i segretari generali della Cisl Annamaria Furlan, della Cgil Maurizio Landini e della Uil Carmelo Barbagallo. Un confronto, quello di ieri, da tutti definito «costruttivo», visto che «l'ultima cosa che possiamo permetterci oggi in Italia è una conflittualità sociale in una situazione di emergenza», ricorda il viceministro Misiani, ribadendo la massima disponibilità del governo per evitare lo sciopero (a partire da quello dei metalmeccanici di oggi) e

per limare «l'eccesso di aperture» riconosciuto in alcune categorie Ateco. «Tutto ciò che non è essenziale si può e si deve rinviare per tutelare la salute dei lavoratori e di tutti». Questo il senso del messaggio che ormai da due giorni ripetono i sindacati confederali e che, nella pausa a metà giornata anche la responsabile del sindacato di via Po Annamaria Furlan affida ad un cinguettio. Per poi sottolineare: «Faccio la sindacalista da 40 anni e non ho mai chiesto di chiudere una fabbrica. Anzi, mi sono sempre battuta per far restare le fabbriche aperte. Ma qua c'è di mezzo la vita delle persone». Riflessioni a cui fanno seguito le parole del numero uno della Cgil per cui «dobbiamo rivedere i codici e cercare di andare nel dettaglio rimodulando la tabella per renderla più utile all'obiettivo di fermare Coronavirus, non il Paese». Landini infatti ha sollecitato il governo sulla questione di quelle aziende che pur di continuare a restare aperte cambiano il codice Ateco, la combinazione alfa-numerica che identifica l'attività economica. «Non è possibile giustificarle», dice.

Il sindacato, ad esempio, ha chiesto di chiudere realtà come i call center, le attività di produzione non strettamente necessaria come le macchine per alimenti, il tabacco e l'agricoltura, ma nello stesso tempo ribadito la necessità di lasciarne aperte altre come le lavanderie per i centri ospedalieri. «Tutti vogliono stracchiare il codice Ateco, noi vogliamo il codice del buon senso – ag-

giunge poi Barbagallo – Prima viene la salute, poi i problemi economici».

Un'intesa però ieri è stata raggiunta. Ed è quella tra Abi (l'Associazione bancaria italiana) e i sindacati di categoria FABI, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, che pure avevano minacciato uno sciopero. Perciò si andrà in banca solo per appuntamento, vengono acquistate mascherine per i dipendenti e adottate altre misure per far rispettare la distanza di almeno un metro.

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA



